

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MERCORDÌ e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 45 centesimi ogni riga.

Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE 10 MARZO 1849.

COSE DI GUERRA.

Chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente specchio dell'armata austriaca in Italia, rassegnatoci da un distinto Ufficiale dello Stato Maggiore, che ci assicura di avere attinte le notizie a fonti quasi indubitte, e che abbiamo grande ragione di credere bene informato. I suoi calcoli sono tanto più degni di fede in quanto che combinano coi calcoli già prima fatti da un nostro collaboratore, che avendo lungamente militato nell'armata austriaca, ed essendosi trovato immischiato in quasi tutte le fazioni della guerra, ha delle cognizioni, ch'egli dice positive, a tal riguardo. — Noi facciamo succedere allo specchio statistico datoci dall'Ufficiale sovra enunziato, i calcoli del nostro collaboratore; da amendue rilevasi, che sebbene l'effettivo nominale dell'armata austriaca in Italia figuri di 120m. uomini d'ogni razza, l'effettivo reale però non può mai essere maggiore di 70 agli 80 mila uomini; ora dovendo il Feld-maresciallo a Verona, a Mantova, a Peschiera, a Legnago, ad Osopo, a Palmadara, a Ferrara lasciare necessariamente non meno di 20m. uomini di guarnigione, ne avviene ch'egli non potrebbe presentare sul Ticino, o sul Po che una forza di 55m. uomini al più, supponendo, che i nostri Generali fossero così buoni da lasciargli tempo di concentrare tutte quante le truppe sopra una sola linea, e vuotare tutte le città del Lombardo-Veneto, nel qual caso egli lascierebbe dietro a se la insurrezione generale e la leva in massa.

Ognun vede perciò, che il Piemonte non deve per nulla temere i batti di quel signor Feld-Maresciallo, poichè il nostro effettivo numerico di truppe d'ogni categoria si trova certamente superiore, non ha a temere diserzioni, ed è appoggiato dall'entusiasmo popolare, locchè vuol dire, che mentre il nostro esercito trova una base d'operazione e viveri e soccorsi dappertutto, l'Austriaco invece trovasi circondato da nemici d'ogni genere, che non lascierebbero nè tregua nè scampo ad un sol uomo, quando le sorti della battaglia gli volgessero sinistre; a ciò s'aggiunga che Pepe se ne sta vigilante a Venezia con un corpo d'uomini energici ed oggimai disciplinati non minore di 20m. uomini, composto in gran parte dei disertori Italiani dall'armata Austriaca. Sarebbe inutile il dire, come questo rinforzo possa giovare sia alle combinazioni strategiche dei nostri generali, sia nei singoli fatti d'arme, sia per impedire che giungano delle nuove reclute al Feld-Maresciallo dalla Madre-Patria, qualora si volesse sopporre che la guerra d'Ungheria, e le dissensioni interne, che straziano in tutti i sensi quella gran meretrice delle Nazioni, potessero permettere all'Austria di mandare dei supplementi in Italia.

Nè devesi dimenticare Roma e Toscana, poichè il governo Romano ha oggimai un corpo ordinato di 24m. uomini disponibili, e la Toscana ci può dare senza dubbio un contingente di 12m. buoni soldati; questi contingenti di Roma e di Toscana cresceranno d'assai fra un mese, poichè i due Governi vanno a gara nell'armare e nell'organizzare, e sono preparati ad ogni misura più radicale, onde mettersi in posizione di figurare anch'essi, come attori, nella prossima guerra. Questi contingenti Romani e Toscani farebbero certamente traboccare del tutto le probabilità a nostro vantaggio qua-

lora potessero cooperare col nostro esercito sotto l'alta direzione dei nostri Generali, e basteranno sempre a tenerci difesi dall'intervento del Borbone, quando il conciliabolo di Gaeta e la sua naturale simpatia coll'Austria gli facessero nascere il ticchio di mandare i suoi cannoni in appoggio del Feld-Maresciallo, caso questo poco probabile, se si tien conto della Sicilia, e della forza che va ogni dì più guadagnando a Napoli il Parlamento, mercè la fermezza di gran parte de' suoi deputati.

Noi abbiam voluto entrare alquanto in queste materie, onde mostrare viemmeglio al Piemonte, che se non fosse viltà, sarebbe sempre follia, di lasciar sfuggire l'occasione così propizia di una campagna, che promette ogni gloria alle nostre armi; onde mostrare al paese, che ben lungi dal volerlo gettare in un passo arisicato, il Parlamento ed il Re pronunciando la parola di guerra lo lanciano in un campo in cui, secondo le espressioni dell'antica cavalleria, abbiamo per noi il vento ed il sole, cioè tutte le probabilità; onde mostrare finalmente alla nostra brava armata, che noi ben lungi dal voler comprometterla in una mischia disuguale, come taluni vogliono insinuare, la mettiamo invece a fronte di un nemico a lei di molto e per numero e per valore inferiore, e che nasconde la sua impotenza coll'astuzia e colle barbarie, e che avrebbe già forse sgombrato, se non avesse l'appoggio delle fortezze, nelle quali noi lo confineremo facilmente, facendogli intorno un circolo di fame e di fuoco. Il Mincio insomma, a detta degli uomini i più competenti, sarà tosto guadagnato dal nostro esercito, forse senza colpo ferire, e quando saremo al Mincio nuovamente, non avrem più a temere nè i brutti musi dei banchieri, nè le smorfie della diplomazia, e quell'orizzonte che ora sembra così oscuro per l'Italia s'irradierà di nuovo del sole di Goito e di Pastrengo.

Noi ripetiamo perciò al Governo: *Guerra, guerra*; noi lo ripetiamo, tanto più volentieri, perchè alcuni giornali parrebbero accennare ad una mollezza inconcepibile nei nostri ministri, che si vorrebbero anzi presentare, come nuovamente disposti ad entrare nelle braccia della diplomazia — Sarebbe possibile! — Nol possiam credere, perchè conosciamo la tempra dei loro animi, ed il loro profondo desiderio di far sì che l'Italia guadagni col l'armi, e non colla servilità la sua indipendenza.

FORZA APPROSSIMATIVA

DELL'ARMATA AUSTRIACA IN ITALIA

Essa conta 29 reggimenti di fanteria di linea, che sono:

Il Regg. ^o Imperatore Francesco Giuseppe.	N.º	1
» Arciduca Carlo Luigi	»	5
» Barone Probaska	»	7
» Hortmann Klarstein	»	9
» Barone di Wimpffen	»	15
» Duca di Nassau	»	15
» Principe di Hohenlohe	»	17
» Principe di Schwarzenberg	»	19
» Barone Welden	»	20
» Barone di Paumgarten	»	21
» Principe Leopoldo della due Sicilie	»	22
» Woher	»	25
» Barone di Piret	»	27
» Fu Baillet de Latour	»	28
» Principe Nugent	»	50
» Arcid. Franc. ^o Ferdinando d'Este	»	52
» Conte Gyulai	»	53

» Conte Haugwitz	»	58
» Hondelka	»	40
» Barone di Geppert	»	45
» Arciduca Alberto	»	44
» Herbert - Rathkeal	»	45
» Conte Kinsky	»	47
» Arciduca Ernesto	»	48
» Arciduca Francesco Carlo	»	52
» Arciduca Leopoldo Luigi	»	53
» Fürstewärther	»	56
» Barone di Haynau	»	57
» Gran Duca Leopoldo di Baden	»	59

Quindi 17 Battaglioni dei Reggimenti nazionali dei confini militari (Gränz - Infanterie), 11 Battaglioni di Cacciatori (Jäger - Bataillons) e diversi Battaglioni di Granatieri.

Qualora i Reggimenti fossero al completo, potrebbero montare a 2700 uomini ciascuno. Perciò se ne arguisce, mediante un semplice calcolo riferito ai Reggimenti ed ai Battaglioni che la forza della fanteria non potrebbe mai in alcun caso superare i 108000 uomini.

Nella Cavalleria conta:

Il Regg. ^o Dragoni Luigi re di Baviera	N.º	2
» Cavalleggeri principe Windischgrätz	»	4
» Cavalleggeri Lichtenstein	»	5
» Ussari imperatore Franc. ^o Giuseppe	»	4
» Ussari Radetzki (prima re di Sardegna)	»	5
» Ussari principe Reuss	»	7
» Ulani imperatore Franc. ^o Giuseppe	»	4

In tutto 7 reggimenti, i quali se fossero nella loro perfetta organizzazione potrebbero ascendere a 6000 uomini.

L'Artiglieria poi, il Genio, il Treno, ecc., non arrivano certamente in tale armata a 6000 uomini, numero che sarebbe richiesto dai rapporti che generalmente devono esistere fra tali armi e quelle della fanteria e Cavalleria.

Sicchè si può asseverare, senza tema di cadere in errore, essere impossibile che la forza dell'armata Austriaca in Italia sorpassi in totale i 120000 uomini. Questo è un puro risultato del ragionamento, nato dal considerare che giammai non esiste in pratica ciò che i regolamenti stabiliscono. Ma se si osserva inoltre che i Corpi dal principio della campagna in quà hanno perduto molta gente sì per le morti, come per inabilità e diserzioni ecc., sarà evidente che bisognerà fare ancora un difalco dal numero fittizio (minore di 120000) che rappresentava innanzi la forza effettiva dell'esercito. Sarà facile perciò e non esagerato il discendere fino agli 80,000 uomini.

A verificare una tal forza basti il riflettere che l'esercito nemico è composto di 4 corpi d'armata, i cui comandanti sono: Wratislaw, d'Aspre, Appert, e Haynau. Detti corpi secondo il sistema Austriaco, sono sempre compresi teoricamente fra i 20 e 24 mila uomini; quindi l'armata potrebbe variare tra gli 80,000 e 96,000 uomini. Ma siccome in realtà i corpi d'armata sono minori di 20,000 uomini, come p. e. i due aventi i loro quartieri generali a Milano, sarà fatto chiaro, che bisognerà tenerci tutto al più alla cifra 80,000. Questa forza che noi deduciamo dai calcoli e da mera riflessione sui rapporti dell'armata Austriaca, viene pure confermata dalle deposizioni dei disertori e da lettere private Lombarde. Che anzi riassumendo tutti i dati della quistione in un sol punto di vista, puossi ancora asserire, che la vera forza austriaca non arriva a tanto, e che riaprendosi la campagna, il Feld-maresciallo non potrà far muovere e disporre propriamente che di 70 mila uomini, fra cui non meno di 12,000 uomini tra Ungheresi ed Italiani.

F. D. B.

Calcoli di un Profugo che militò sei anni nelle Armate Austriache.

CALCOLO DEI DISERTORI

DALL'EPOCA DELL'INSURREZIONE LOMBARDA IN QUA.

Regg.° Arciduca Alberto n. 44	—	2400	da Cremona
» Baron Vimppen n. 13	—	1300	da Venezia e Gratz
» Barone Geppert n. 43	—	1200	da Como a Bergamo
» Herbert n. 45	—	700	da Zara a Cattaro
» Conte Hangvitz n. 38	—	2000	circa da Brescia e campo
» Este Ferdinando n. 18	—	2400	da Udine e Tirolo
» Principe Leopoldo n. 22	—	250	dalla Dalmazia
» Ceccopieri n. 46	—	2400	da Cremona e l'Ungheria
» di Cavalleria Italiano	—	300	da Mora
» Baron Piret n. 27	—	120	dal campo
» Kodelka n. 40	—	44	da Agram
» Arciduca Ernesto n. 48	—	175	da Carlstad
» Carlo Francesco n. 52	—	79	dal campo
Cacciatori Battaglioni n. 8	—	600	da Padova
»	n. 11	—	600 sulla marcia
»	n. 10	—	80 dal campo
»	n. 4	—	27 da Milano
Battaglioni di guarigione n. 5.°	—	600	da Venezia
»	n. 3.°	—	600 da Komorn
»	n. 2.°	—	600 da Temisvar

16255

Oltre gli altri reggimenti Ungheresi che tanto d'infanteria, quanto di cavalleria e d'artiglieria, continuavano a diminuirsi colle frequenti diserzioni, nel tempo della sollevazione Ungarica.

CALCOLO DEI MORTI AUSTRIACI

NELL'ULTIMA GUERRA ITALIANA.

MILANO — Nel giorno 29 marzo 1848, veniva dall'armata Austriaca in campo, l'ordine secreto d'armata dove si notificava la perdita di 5000 uomini da rimpiazzarsi celeramente nei reggimenti difettanti.

UDINE — Nel dì 14 aprile a Nugent mancavano in campo 120 uomini.

PALMANOVA — 30 aprile: giungeva la notizia che ad un cannoneggiamento di quasi una settimana, interrotta ad otto o dieci ore al giorno, mancavano a Schwarzenberg 2000 uomini.

VICENZA — La capitolazione di Vicenza costava agli Austriaci circa 2700 uomini (Regg.° Banal confini militari).

S. LUCIA — Pure in aprile costava ai Croati la perdita dell'Ogoliner, quasi tutto, ed al Principe Emil, con Rabowsky, non lieve perdita, in tutto 7645 uomini fuori di battaglia, da rimpiazzarsi col Landwerck del reggimento Piret 4° battaglione.

PESCHIERA — Costava 150 uomini.

SCHIZZO XII.

Delle opinioni.

Antico dettato — *L'opinione è la regina del mondo.*

Postulato: chi più forte: la forza, o l'opinione? Si potrebbe rispondere dicendo: che la forza il più delle volte è diretta dall'opinione; però ciò darebbe luogo al secondo postulato: è diretta dall'opinione generale, o dei pochi, o di un solo?

Quando l'opinione generale in Russia avrebbe voluto la guerra coi Turchi in favor dei Greci, l'opinione individuale di Alessandro era di far l'antiliberal a Laybach, di servir da esecutore alle sentenze di Metternich, e di perseguire i liberali ogni dove se ne trovasse. Ma a questo si potrebbe rispondere, che quest'opinione di Russia era solamente l'opinione dei nobili, e impiegati, e forse nemmen di tutti, e che si potrebbe considerare come opinione generale quella del popolo, e di gran numero de' nobili, e degli impiegati sì civili che militari, che è d'eseguire sempre senza esitazione quanto l'Autocrata giudica e comanda. Dunque anche qui la forza è subordinata ad una tal qual opinione.

Le opinioni si possono considerare in diversi aspetti, e suddividere in varie maniere: Esse sono vere, erronee,

Gorro — Gli Austriaci lasciavano tra morti, feriti e disertori 11000 uomini, gli Ulani avevano la pioggia, Reisinger, Deutsch-meister, Haynau, Haugwitz, Arciduca Alberto, Prohascka, erano rotti, dispersi, e calcolati irrimediabili.

Rivoli — 780 uomini Austriaci o mordevano i sassi, o erano ingoiati dall'Adige.

Negli altri scontri il resto, a brevi ma calcolabili numeri.

PIANTO DI UN LOMBARDO SULL'ITALIA LACERATA DA DIVERSI PARTITI

I.

Ove il Ticino infra i macigni infrangesi
Che dal Gottardo in giù sceser coll'onde,
Ritto sui piè col capo chino un esule
Gemo e al fragor del fluido risponde.
Zitto fa l'aura all'eccheggiar del flebile
Accento di dolor che si diffonde,
Ma lambendogli il crin, l'umide gòte,
Rapisce al labbro le dolenti note:

II.

Qual voce è questa che dal biondo Olona
Cupa sull'aure risonar s'udio?
D'interrotti singulti oh! qual s'intona
Crudo lamento al tribunal d'un Dio.
Pari al fragore d'Aquilon che tona
A cui risponde procelloso rio,
Miste ai gridi dall'umido pupille
Scendon l'amare gocce a mille a mille.

III.

Italia! Italia! e sei pur tu che gemi
Bersaglio ognor d'un indomabil fato?
Soffri il giogo oppressor e taci, e fremi,
D'orde profane, il ciglio calpestato?
Non son teo i tuoi figli? E di che temi
Se ognun d'essi ti sta coll'armi a lato?
L'Arno, il Tebro, il Ticin, l'Adige, l'Oglio
Non giurar essi di riportar in soglio?

IV.

Taci? T'intendo. Agonizzante, in mille
Fazion diverse lacerata ah! triste
Invan ti struggi in dolorose stille
Mentre contando vai l'odiose liste.
Chi suscitò l'ignifere scintille?
Chi le varie opinioni di cui son miste?
Sono gli eletti tuoi, son pur tuoi nati
L'un contro l'altro a divorarsi armati!

V.

Pace o fratelli! io son, son io che invoco
Quella santa unità che nacque in noi.
Pace! E se v'arde, sia glorioso il fuoco,
Sia di vendetta, Italiani Eroi.
Suvvia v'unite; e d'Austria allor sia poco
Il bicipite stemma, i mille suoi.
Tutti abbiam noi una sol madre in terra
A salvarla si corra. Guerra! Guerra!

o miste; naturali, o artificiali (queste non durano); poco o molto sparse, o radicate, o superficiali; antiche o moderne, indigene, od importate, moderate, od esagerate (anche queste ultime son di poca durata); speculative, metafisiche, filosofiche (le quali influiscono sulle menti di pochi), oppure pratiche, e politiche.

Quando le opinioni, e soprattutto le nuove, od aventi apparenza di novità (poichè *nilhil sul sole novum*, e cercando si troverà sempre nel nuovo l'antico) sono offerte in corpo di dottrina, o come un sistema, e' da scommettere cento contro uno, che sarà un miscuglio di vero, e di falso. Il male sta, che gli uomini sono molto naturalmente inclinati a prender il sistema tale, e quale, approvarlo, o rigettarlo, alzarlo alle stelle, o precipitarlo negli abissi, così tutto intero in massa. Che se si ricordassero l'antico proverbio della scuola *concede parum*, e soprattutto il *distingue frequenter*, si risparmierebbero infinite dispute, e molti sbagli, i quali sbagli in un'arte sì delicata come la politica portano conseguenze funeste, in cui si tratta dell'esistenza e della felicità di migliaia e talor di milioni d'uomini.

Questa regola *distingue frequenter* mi ha servito assai ne' viaggi, e parmi che la maggior parte de' falsi giudizi dei viaggiatori derivino dal giudicare in massa. Spesso anche giudizi opposti si possono facilmente accordare con un *distingue*.

VI.

Ma ahimè, che dico! dall'orrenda infanzia
Ogni forte sen fugge, si ritira.
Mira i tuoi guai, e nel proposto esiglio
Vanne a sfogare il giusto sdegno e l'ira;
Degli Apennini sulle nivee guglie
A te manda uno sguardo e poi sospira;
Maledicendo al Tosco, all'Arno, a Pio,
Ti manda un bacio ed un eterno addio.

VII.

Addio bei colli che di ricchi paropini
Al longobardo suol fate corona!
Addio virgulti; addio piangenti salici,
Fiorite sponde dell'insubre Olona!
Addio giardini u' soleggiate un alito
Diffonde il canto che l'augello intona!
Verde pianura, zampillante rio,
Bella patria gentil, per sempre addio!

VIII.

Finchè il vessillo dell'augel bicipite
Sventolar si vedrà sovra i tuoi nidi,
E che la belva col cruento artiglio
Le membra sbranerà de' tuoi più fidi,
Ramingo io me ne andrò errante profugo
La tua sorte piangendo in altri lidi.
Piani saran per me le rocce e l'Alpi,
E non saravvi un'onda ch'io non salpi.

IX.

Oh qual sull'Aquilon, misera Italia,
Verrà de' miei sospiri il muto accento!
Mentre lungi da te solingo e misero
Turbo coi pianti il suol, coi lagni il vento!
Invano io cercherò straniera patria
Ove poggiare il fianco lasso e l' mento.
Patria diletta, ove il suo seggio ha un Dio
Suol di delizia addio! per sempre addio!

GIACOMO SESSA.

L'AUSTRIA ED IL PIEMONTE.

Tutti gridano l'Austria è forte, ed alcuni agguingono essere il Piemonte un piccolo regno a confronto del bue austriaco. È forza quindi abbattere questo colosso analizzandolo nelle parti di cui è composto. Ma voi mi dite, dateci prove evidenti, che quanto ci vendete, sia veritiero. Eccola: Se sette anni di servizio militare sotto l'Austria non bastano per guarentire le verità, che io vi racconto, aggiungerò che oltre all'occupare un posto il quale mi metteva giornalmente al contatto col sommario d'armata, prima della mia diserzione da Gratz, capitale della Stiria, e luogo di residenza d'un Generale Commandante, d'onde partì il primo Generale, Conte Nugent, che venne a combatterci penetrando nel Friuli, non mancai d'accortezza per informarmi di tutte le mene, ragiri, e frottole, e riconoscere l'inganno austriaco col quale si voleva far bere ai creduli Italiani l'apparenza di una grande armata, mentrecchè nel suo complesso in realtà era minore d'assai di quanto si andava buccinando. Ricco di questi secreti, e

Una delle più grandi vittorie dell'opinione, una delle più grandi prove della forza dell'opinione fu la caduta di Bonaparte. Pradt pretende, ch'ei disse: *ce sont les idées liberales qui m'ont détroné.*

Nell'anno 1814 vedendo la tendenza a rimetter tutto in *pristinum* non solo il bene, ma anche il male, mi ricordo che in Parigi io deplorava la sorte delle cose umane: tanto lavorare per istabilire idee liberali, tanti scritti, tante battaglie, tante vittorie, e poi ritornar come prima - Se non che un pensiero sorse a consolarmi, e a far sì, che non disperassi, che le opinioni possano migliorar la sorte degli uomini. Il pensiero era questo; che le opinioni liberali francesi erano miste ad alquanto vero; che il falso avea nocciuto al vero, ossia quel falso avea recato tanto male, e condotto a tanti eccessi, che la gente stanca avea dato un calcio a quei sistemi in globo, perchè annoiati del male non aveano voluto darsi la fatica di andar cercando le poche gemme annegate nel molto fango.

Indì una massima, ossia dignità - Le opinioni moderate non solo giovano, ma se più tardi, pur alla fine succedono. Altra dignità - Le opinioni esagerate si uccidono da se.

Passo a far un cenno dei loro eccitanti, debilitanti, o ritegni.

Fra gli eccitanti delle opinioni, oltre l'educazione, e

col completo disegno di campo, disertai e pervenni felicemente a Milano mia patria, avendo fedelmente percorsa tratto tratto la linea occupata dalle truppe austriache da Trieste a Riva sul Tirolo Italiano. Ciò che diede la prima spinta alla mia istruzione si fu la scoperta maliziosa volpina dell'Austria, che andava spargendo che il detto Nugent, si facesse partire capitano 40 mila uomini, mentre non ne aveva che 12,000. Più si faceva pubblicare sull'ordine del giorno alla soldatesca, che Milano cadeva sotto il bombardamento di Radetzky, mentre io alla cancelleria del Commando Generale, leggeva la secreta notizia della sconfitta dei Tedeschi rifugiatisi nelle fortezze dopo le 5 giornate gloriose di Milano. Allora cominciai a gustare la soddisfazione di uno che scopre un segreto, poi si crebbe in me l'ardente desiderio di sapere il resto, concertando già in me l'idea di disertare ed essere poi d'avvantaggio alla Patria. Contemporanei alla Lombardia sorgevano la Boemia, la Stiria, e Vienna stessa a conturbare il già avvilito animo dei grandi. Che volevano queste nazioni? La Costituzione. A Praga le cose ivano tanto in là che non bastava la guarnigione militare di quel luogo a sedare la rivoluzione; da Vienna fuggiva l'Imperatore, ed a Gratz il Governatore aveva a temere della vita.

Che si doveva fare in questo frangente? Si pensò così. I popoli Tedeschi sono nostri per diritto di corona, or dunque si conceda per ora quanto essi chieggono purchè non ci scappi di mano il nostro Perù, il Regno Lombardo-Veneto. Così fu fatto. Ma intanto l'armata era demoralizzata e divisa in mille partiti, poichè anche quei petti hanno un cuore. Si intimavano le coserzioni alle quali si rispondeva: Noi vi abbiamo già dati i nostri figli, voi li avete lasciati in balia alle insorgenti popolazioni, rendeteceli, ed allora ne sostituiamo degli altri. I nostri campi vogliono essere coltivati, e noi non vogliamo morire di fame per sostenere una causa ingiusta. Sì, ingiusta si diceva da quei popoli che rinascivano al sentimento di libertà; e fu soltanto allorchè Radetzky prometteva milioni, che quei popoli golosi comparvero in masse volontari, ed indisciplinate ad indossare le armi. Ed in Italia si spedivano le staffette ad annunciare che si erano reclutati ed istruiti 60 mila uomini: mentre l'Armata scompartita nelle varie guarnigioni, o annalate (ed erano zeppi gli ospitali) a motivo delle lunghissime marcie e faticose, aveva a che fare a levarsi dagli artigli della morte che li mieteva a bizzeffe. Mentre in Italia si vinceva, sapete cosa si pubblicava? Le continue sconfitte degli Italiani; ma in segreto pacchetto pervenivano le annotazioni di disertori, feriti, e morti, e ben fortunati, se non oltrepassava il numero 15 mila per volta; così cadevano i Croati, e la ricompensa data a quell'avidità nazionale, erano le ampollate promesse di Radetzky (ahimè troppo fatalmente mantenute!).

Era appunto in questo istante che consapevole dell'impossibilità che aveva l'Austria di poter rifarsi delle perdite di danaro e di forze, (che inviava a Radetzky l'ordine di uscire da Verona e tentare un colpo da disperato) io disertando mi portavo a Trieste otto giorni dopo la battaglia di Goito, ed alla sera sulla piazza dei sigg. sentiva la vocale pubblicazione della sconfitta di Carlo Alberto e dell'Armata Piemontese, mentre Albini si accingeva a bombardare Trieste. E quale guarnigione aveva questa città? 4 compagnie di Croati. Ma era forte nei cittadini che come cani arrabbiati, tranne una centina (ed erano Ebrei), sostenevano la causa Austriaca, ed avrebbero sbranato chiunque avesse ardito pronunciare il nome di Pio IX.

Io partiva da costì per passare sul Friuli dove vedeva l'impronta della tristezza sulla fronte di quei veri Italiani, e trovava in Udine Capitale di quella provincia, fortificato il castello, ed un battaglione di indisciplinati corpi franchi Tedeschi, che armati di vecchi fucili ed in maggior parte guasti, ne componeva la guarnigione.

E quegli Italiani? piangevano sulla sorte d'Italia, facevano caldissimi voti per la sconfitta ed intera distruzione dell'Austriaco, pregandomi di rivelare ai Lombardi che essi avevano ancora danaro da consacrare alla patria, purchè si movessero a scioglierli dal giogo, che più tremendo pesava sui loro colli. Sempre più mi avvicinavo alla Lombardia nasceva in me lo stupore non trovando nemmeno quella quantità di truppe che da noi si sapeva esistesse, per cui domandava a me stesso; ma dove sono gli Austriaci? Spinto da curiosità passai a visitare il General Welden a Conegliano. Lo trovai cinto da ufficiali coi quali rideva sgangheratamente: e di che rideva indovinate un po'? rideva della dabbennaggine degli Italiani che lo credevano sotto Treviso con tutta la sua forza, mentre la sua armata consistente in 24m. uomini era compartita in varie diramate posizioni sul resto del Bellunese, Feltrino, e Tirolo Italiano. E se i Trevisiani vogliono dire la verità, essi non hanno veduti che 8m. uomini (entrare nella città), che aveva aperte le porte quando capitolarono, poichè gli altri avevano ricevuti ordini di soccorrere gli studenti che combatterono a Stenico con perdita di 400 uomini. Questo lo seppi io dagli studenti stessi che intimoriti benchè vincitori, dopo quel caso, formavano una deputazione per passare a Roveredo e domandare la loro licenza, avendo compiuti i 3 mesi d'ingaggio da loro fissato. Come difatto partirono tutti i pochi superstiti per Inspruck loro patria.

Da Trieste a Riva compresa la linea del Friuli Bellunese, Feltrino, e Tirolo non trovai che 7m. uomini di guarnigione. L'armata in attività sul Friulano e Tirolese consisteva, in 3000 uomini sotto la fortezza di Osopo, 6000 col Principe di Schwarzenberg sotto Palmanova, e 600 uomini scompartiti, nella valle di Ledro, al fianco destro,

e sulla cima del monte Baldo al lato sinistro del lago di Garda. L'armata Austriaca nel giorno 30 marzo 1848, consisteva, in 150,000 uomini di cui circa 70,000 erano scompartiti nelle infinite guarnigioni dell'Impero, ed 80,000, erano divise nei vari Generali che dovevano combattere in campo. I volontari formanti un corpo, non oltrepassavano i 4000, numero che non era però calcolato nella forza dell'armata.

Or dunque veniamo alla riduzione. Radetzky piange più di 24,000 disertori, 35,000 morti, e lo so di certo: dei feriti non parlo, poichè col numero degli annalati che è sempre innumerevole, sarebbe incalcolabile. Basta dir questo, che Radetzky entrava in Milano colla spossatissima forza di 27,325 uomini, mentre da tutti si aspettava la forza di 60m. uomini, i quali fortunatamente non erano che in carta.

(Sarà continuato)

FRA' DIAVOLO.

Nel presente fatale abbattimento, in questa prostrazione morale dei Piemontesi, noi pure col *Popolano di Firenze* domandiamo: si farà la guerra dal Piemonte? La risposta dell'ex-ministro Generale Colli data alla Camera dei Senatori il giorno 26 febbraio ci fa dubitare assai. Egli disse: « In quanto alla guerra il governo del Re farà ogni maggior sforzo possibile per *ERTRELLA* se però l'*ONORE* lo richiede, si farà. »

Proviamo adesso che l'onore, nel senso accettato da tutti, fu offeso e vergognosamente.

Le tradite convenzioni dell'infame armistizio Salasco.

Le quotidiane fucilazioni.

Le negate artiglierie di Peschiera.

Le vessazioni al Cantone Ticino perchè si mostrò amico degli emigrati.

Le rinnovate ostilità contro Venezia.

La recente invasione di Ferrara.

Il saccheggio, il sequestro ecc.

Queste cose, dimandiamo ad ogni onesto, fanno onore al Piemonte? L'onore dunque del Piemonte, secondo noi, secondo ogni diritto esistente ed ogni legge di umanità non solo è offeso, ma turpemente va coperta di vitupero la bandiera che fu portata con sì grande valore sui campi di Goito e di Volta. Cosa aspetta dunque il Governo del Re per esser offeso e per gittare il guanto all'Austriaco? Vorrebbe forse che co' suoi Croati il vecchio Principe di Castoza venisse in Torino nella Camera dei Deputati a sentire un discorso arcadico del Ministro dei lavori pubblici?

Dopo ciò vogliamo sperare che il Re guerriero disdegnando ogni diplomatico raggirò rompa ogni indugio, e traendo nuovamente la sua spada, vendichi l'onore della sua bandiera oltraggiata dalla sventura per colpa di una infame e traditrice Diplomazia.

l'istruzione religiosa, i libri sono uno de' più principali. Indi è, che gli scrittori divengono persone importanti dove si lasciano dire, ed il Pubblico prende parte, ed interessamento alle cose politiche. La questione della libertà della stampa è subordinatamente connessa con quella dell'opinione pubblica.

Sembra, che la libertà della stampa dia grande eccitamento a novità ed a continue mutazioni, volgendo l'attenzione pubblica più fissamente sopra una questione, o sopra un solo lato della questione; e così succede nel principio, come in Francia. Però alla lunga mi pare ancora che come la lancia d'Achille, porti il rimedio in se stessa, poichè se gli uni si riscaldano da un lato, gli altri pure si agitano dall'altro. Ecco la ragione, per cui si ravvisa tanta tranquillità e stabilità negli Stati uniti d'America con sì piena libertà di stampa.

Il giornale *The Columbian*, o simile altro foglio radicale, quando io era a Filadelfia, mi divertì per otto giorni, poi mi annoiò, e in due mesi annoiò il pubblico, e morì.

Fu mio antico dubbio, che la libertà della stampa, e le costituzioni ed opinioni libere siano più fattibili in alta latitudine, e che le teste dei climi ardenti ne possano più facilmente abusare, ma mi riserbo a parlarne nei capitoli del clima, e della configurazione geografica.

L'uso degli eccitanti e debilitanti dell'opinione pub-

blica è uno dei più difficili problemi di Governo. Si ritenga però questa massima, o dignità: Un cattivo debilitante serve d'eccitante.

SCHIZZO XIII.

Degl'interessi.

Altro gran problema di Governo, o come diceasi, anticamente, ragioni di Stato: non tanto il creare, come il saper combinare gli interessi esistenti. Gran mastro di quest'arte era Napoleone, se per avidità ed ira non avesse spesso distrutto l'opera sua. Egli si fece, ed egli si disfece: tale è la sua storia in poche parole. Però alcune volte quanto fu mirabile nel combinar interessi, che parevano inconciliabili! Fece tre o quattro capi d'opera in questo genere, come v. g. il conciliare le fazioni politiche in Francia al tempo del Consolato, il richiamar gli emigrati, mescolarli coi Convenzionali, e farsi servir con zelo dagli uni e dagli altri; poi il concordato, e la mediazione Svizzera.

Eziandio fa stupire, come in Inghilterra gl'interessi della nobiltà sono amalgamati con quelli del popolo. Per

mezzo dei Cadetti la nobiltà si rimescola colla borghesia, per mezzo degl'impieghi, dei servigi allo Stato, e del merito personale il figlio di un Curato (per es. Nelson), od il figlio di un pittore (v. g. Sir John Copley Cancelliere col titolo di Lord Lyndhurst nato in America) s'intrecciano colla nobiltà, anzi divengono nobili. E che nobili! non Ciambellani, od ufficiali, ma legislatori per diritto ereditario. Anche il debito pubblico, in cui tanti personaggi han posto la loro fortuna in tutto, o in parte, è una delle cagioni che riunisce sì gran numero d'interessi in favor della stabilità del Governo Inglese.

Adunque la farmacoepa governativa consiste nell'eccitare gl'interessi favorevoli, nel debilitare gl'interessi contrarii, e forse nel conciliarli sta il segreto del più salutare *recipe*.

Errata nell'app. pree. nella citaz. del Ricciardetto. *Corrige* Ferrari Ferrautte

Da ms. Avv. L. R.

Togliamo ancora dall'*Opinion publique* le seguenti osservazioni colle quali essa incita caldamente il governo francese ad assestare le cose d'Italia.

» Noi lo diciamo con profonda convinzione: Gli avvenimenti in Italia, se non vi si pone presto rimedio, portano in breve il trionfo della repubblica rossa fra noi, ed una rivoluzione generale in tutta Europa.

« Grande sbaglio sarebbe il credere che noi possiamo rimaner stranieri a tutto questo movimento. Buono o malgrado, bisogna che noi ci mischiamo negli affari d'Italia...»

« Il Piemonte è l'ultimo riposo dell'ordine in Italia, come esso è la cittadella dell'indipendenza nazionale; ma combattuto dalla rivoluzione e dallo straniero, esso non può resistere lungo tempo, se non gli rechiamo soccorso. Mazzini e Radetzky lavorano per l'opera stessa.

« Pio IX aveva recato all'Italia la libertà ed il progresso: l'Austria si oppose a questo movimento, e la libertà ed il progresso si cambiarono in rivoluzioni. Mazzini reca dunque la distruzione, e Radetzky gli va dietro. Là dove Mazzini ha tutto disorganizzato, Radetzky può giungere, e se prima era necessario un corpo d'esercito, ora possono bastare pochi battaglioni. Radetzky può ora entrare a Roma, può entrare a Firenze se gli piace; Mazzini è suo precursore in queste città. Mazzini ora cerca preparargli l'alloggio a Torino, e vi riuscirà se Carlo Alberto non va direttamente alla causa delle rivoluzioni italiane, al *tedesco*.

» Noi non cesseremo di dire ai ministri: siate risoluti ed arditissimi, noi dobbiamo affrancare l'Italia ed affrancarla compiutamente ».

NOTIZIE

LONDRA 4 marzo. — Ieri sera in una società feci conoscenza d'un diplomatico distinto, col quale ebbi campo a discorrere delle cose nostre. Batte la lingua dove il dente duole, come si suol dire, epperò la mediazione fu il primo argomento della mia conversazione. Dopo lungo parlare il diplomatico concludeva con queste memorande parole: » gl'Italiani si mostrano troppo timorosi e spaventati degli ultimi rovesci, e questo li pregiudica assai. Me ne duole perchè amo l'Italia e » gl'Italiani, ma se perdono questi giorni tanto » preziosi non resteranno a quel povero popolo » che lagrime e catene. »

Vi posso assennare che a tutti è un mistero incomprendibile perchè l'esercito italiano non passi il Ticino ed il Po, perchè non si approfitti dei rovesci dell'Austria in Ungheria. Tutti stupiscono, come avendo il Piemonte accettata la fusione col Lombardo-Veneto e ducati, se ne stia impassibile ad osservare la rovina dei proprii Stati.

Metternich ad ogni secondo o terzo giorno se ne viene con un articolo contro l'Italia e gl'Italiani, in favore dell'Austria.

Questi articoli sono inseriti nella polemica politica, e l'Inglese leggendo suppone che sia scritto da qualche conoscitore Inglese, e crede. L'Italia, al dire d'alcuni giornali, è tutta in preda all'anarchia, alla guerra civile. Le ruberie vi sono comuni, e secondo questi graziosi signori, il Piemonte, per essere ricondotto all'ordine, e perchè i cittadini possano essere sicuri in casa propria, avrebbe bisogno di chiamare l'austriaco a sovrano e padrone. Quelli che non sono interessati in cotali affari leggono oggi, e non ricordano le contraddicenti parole che leggevano ieri: ma a chi è italiano, come lo sono io, e che tiene dietro minutamente all'andamento giornaliero di queste faccende, muovono sdegno tante vituperevoli cose. Ma nulla curano il *Times* ed altri periodici quanto i danari.

Metternich conosce il debole di quei giornalisti: spende ad abbondanza e volentieri.

Soccorre alla sua Austria che è per crollare, e persuadetevi che l'opportunità è venuta, e non la si lasci passare, che se la Francia non può muoversi per i suoi commovimenti interni, l'Inghilterra ha pur molto a fare per sè. Le notizie ulteriori delle Indie sono sfavorevoli. Si parla oggi di una sconfitta che hanno toccata gli Inglesi. Per tale notizia i fondi sono ribassati del 10%. — Si fecero pochi contratti, e l'avvilimento era quasi generale, raro a dirsi in uomini di carattere caparbio. Si spedirono rinforzi all'armata delle Indie. — Volesse il cielo che queste cose illuminassero i Ministri; esse sono la schietta verità.

(Carteggio della CONCORDIA)

LONDRA. Nella tornata del 2 della camera dei comuni lord Palmerston interpellato da lord Dudley Stuart (Presidente del comitato polacco)

sull'avvenimento dell'entrata dei russi in Transilvania, diede la medesima risposta data già dal governo austriaco, che cioè le truppe dello Czar entrarono in quella contrada chiamate da suoi abitanti medesimi, perchè ne proteggesse le vite e le proprietà.

Una lettera dice: I ministri austriaci hanno deciso di rispettare l'organizzazione dell'Ungheria: La Croazia, Slavonia, Servia e Transilvania, saranno separate intieramente dall'Ungheria, ed unite all'Austria come provincie indipendenti. Il restante dell'Ungheria nonostante le diverse sue nazionalità, formerà un regno unito ed indissolubile, avente una speciale amministrazione e legislazione, e connesso solamente coll'impero, nell'Amministrazione militare, Finanze e costumi.

Un giornale ungherese annuncia che 40 mila russi attraversando l'Ungheria passeranno in Italia per dar soccorso al re di Napoli alleato dello Czar.

Se crediamo alla *Gazzetta d'Augusta*, Nicolò avrebbe offerto anche al Papa soldati e denari; e il Papa avrebbe anzi contratto seco lui un prestito di sei milioni di scudi (12 milioni di franchi). Quanto ai denari Nicolò ne ha pochetti e n'ha bisogno per lui, quantunque all'uopo sappia darsi l'aria di un gran capitalista, e ne offra a tutto il mondo, ma nascono sempre delle difficoltà quando si tratta di sborsarli.

E rispetto al suo intervento in Italia, è poco probabile che voglia mandare 40,000 uomini tanto di lontano e fuori della linea delle sue operazioni, ora che ne ha tanto bisogno per se medesimo. Quel che è certo che la Russia sa molto bene far la parte dell'intrigante e rendersi importante dappertutto.

NAPOLI 1 marzo. — Gli affari di Sicilia non sono per anco accomodati, come si diceva: son partiti i Ministri inglese e francese, e due flotte per Palermo acciò recare un ultimatum del governo di Napoli. Stassera dicevasi che il Re avea accordato le domande dei Siciliani, cioè la faccenda della truppa Siciliana: però ciò non è positivo. La spedizione, di cui costà sarassi parlato, in altro non è consistita che in un *cangiamento di guarnigione*. Di rinnovamento di ostilità son vane ciancie: all'Inghilterra importa molto non farle ricominciare.

Qui continuano parecchi arresti, e ciò che più monta, tra i militari stessi per cagioni politiche: non sappiamo a che verrà a finire la cosa; certo si è che il partito avverso al ministero è immenso, compatto e formidabile; esso è appoggiato dalla immensa maggioranza della Camera in modo che può dirsi il partito della legge. Qui si parla delle vostre cose in varii modi: i retrogradi sperano una restaurazione, i liberali, un consolidamento dello stato attuale di cose, spetta a voi far verificare più l'uno dell'altro. Non temete intervento almeno, perchè l'Inghilterra non ne vuole.

(Costituente)

Altra del 1 marzo. L'*Ultimatum* è stato rigettato dalla Sicilia. Tuttavia si crede che il Borbone non riprenderà le ostilità, potendo a mala pena contenere le stanche e frementi provincie di quel reame. Ciò non ostante sono state spedite delle truppe a Messina, sebbene in piccol numero ed in istato di non poter prendere per ora le ostilità. Il timore di una prossima insurrezione in quel regno ha arrestata la spedizione delle truppe pel confine romano.

(Corr. del Contemp.)

TORINO 9. Stamane il deputato Lorenzo Valerio è partito per Roma, incaricato di una missione straordinaria presso quella repubblica.

Il signor Barone Deferraris, consigliere di cassazione, sottentrò al Ministero degli affari esteri al signor Generale Colli.

Togliamo dallo *Smascheratore* quanto segue.

Qualcheduno affermava ieri l'altro che il signor Abercomby avesse presentato al governo di S. M. Carlo Alberto un *ultimatum*, secondo il quale si cedessero agli Stati di Sardegna i ducati di Parma, Piacenza e Modena; la Lombardia al duca di Leucemberg; e la Venezia, per ora, indipendente. Non accettando quest'*ultimatum*, il ministro d'Inghilterra dovrebbe ritirarsi.

Questa sarà probabilmente una pura diceria: v'ha però qualche cosa che le dà un certo peso; ed è il tanto tardare che si fa a denunziare l'armistizio e ricominciare le ostilità, quando è evidente che la mediazione non può riuscire a nulla, e fors'anche è completamente abbandonata.

Gatta ci cova!... E chi sa che non ci sia sotto un po' d'intervento inglese e russo!...

Ci mancherebbe questa!...

CASALE 10 marzo. — Abbiamo da Genova che il Generale AVEZZANA Comandante in Capo della Guardia Nazionale ha emanato ieri l'altro un or-

dine del giorno, col quale impone ai militi l'esercizio quotidiano obbligatorio.

Noi imploriamo un eguale misura per la nostra Guardia Nazionale, la quale, se non è debitamente istruita fallisce interamente al suo scopo, quello di essere mallevadice e propugnacolo di libertà!

Se la Guardia Nazionale non ha la perizia e non conosce pienamente l'esercizio delle armi, non è che un ludibrio, ed un vanitoso apparato.

È questo, ripeteremo anche noi, è questo il tempo dei Sacrifici. — Chi non ne fa, rinunzi a profferire il sacro nome di patria; chi stima più dell'utile pubblico il suo privato comodo si nasconde per vergogna.

Gli uomini e le città saranno giudicati, non secondo le vanitose grida e le promesse, ma secondo i fatti generosi ed utili. — Questi fatti devono abbondare fra noi e chi nega i mediocri, non darà i più grandi.

— Avvisi di Trieste fanno credere che Jellachich voglia assumere un'attitudine più Slava che Austriaca, e che la Corte pensi a disfarsene.

AVV. FILIPPO MELLANA Direttore.—Gerente

INSERZIONE A PAGAMENTO.

SOCIETA' REALE

D'ASSICURAZIONE MUTUA CONTRO GL'INCENDI

Il Consiglio generale della Reale Società aprì l'annua sua sessione il 29 dicembre scorso, sotto la presidenza del signor conte Nomis di Pollone, e proseguì le sue adunanze nel corso dell'andante mese di gennaio.

Dalle relazioni fattegli tanto dal Consiglio d'Amministrazione che dal Direttore generale intorno alle operazioni amministrative e finanziarie relative agli esercizi 1847 e 1848, risulta sostanzialmente che il valore delle proprietà assicurate, computo fatto dalle assicurazioni cessate, oltrepassa i 546 milioni, ed i risarcimenti d'incendio o sin qui corrisposti ascendono a L. 2,174, 185.

Risulta altresì che non ostante il pagamento delle indennità di 655 incendi avvenuti nel 1847 si ottenne su tale esercizio un novello sopravanzo di lire 482,667, e che mercè questa somma i risparmi riservati a beneficio degli assicurati rilevano in complesso a L. 981,805, 90.

Minori vantaggi presenta l'esercizio 1848 in confronto del precedente anno, poichè i danni d'incendio furono assai più considerevoli.

È da lamentare che gl'incendi colpirono in modo straordinario le proprietà rurali e le derrate, e che lungi dall'essere stati l'effetto del caso fortuito, debbonsi in vece attribuire per la massima parte a quella moltitudine di vagabondi e di mendicci che vanno percorrendo le campagne chiedendo l'ospitalità in ogni cascina: ciò nondimeno la Società Reale si mantiene sempre nella più prospera situazione ed i cospicui suoi fondi di introito corrente che di riserva progressiva non cessarono un solo istante dall'offrire agli assicurati le più solide garanzie.

Il Consiglio generale era poi chiamato a statuire sovra alcune proposte di modificazioni ravvisate indispensabili allo statuto, e ad esaminare nuovamente le condizioni che si riferiscono agli incendi cagionati dalla fermentazione dei foraggi, non che a rivedere una volta ancora la tariffa, onde meglio proporzionare i prezzi ai rischi cui vanno soggette le proprietà di campagna; ma la necessità di maturare queste essenziali modificazioni fece differire ad altra seduta le decisioni relative.

Esso approvò intanto i conti generali della Società pel 1847, ed autorizzò la restituzione delle economie in favore di quegli assicurati che col predetto anno avevano compiuto il loro quinquennio d'abbonamento computandolo dal 1855, dal 1858 e dal 1845.

La tangente di risparmio ad essi devoluta venne fissata in L. 1, 08, 26 per ogni cinque lire di quota, e sicchè l'assicurato, il quale in ciascuno dei cinque anni come sovra decorsi abbia pagato L. 100 di contributo, riceverà in rimborso L. 108, 26 senza distinzione alcuna tra i coadividenti, ancorchè taluni abbiano riscosse indennità d'incendio.

Considerata la convenienza di adeguare la rappresentanza sociale in ragione dell'incessante aumento delle assicurazioni, il Consiglio generale determinò di aggiungere altri venti consiglieri all'attuale numero di sessanta ond'era finora composto.

Precedendosi poscia all'annua riorganizzazione dell'Amministrazione permanente pel'annata 1849 si confermarono a presidente del Consiglio amministrativo il signor avv. Saracco, professore di diritto civile in quest'università, ed a vice-presidente il signor Luisia presidente di prima cognizione e questore della provincia, e nel resto si confermarono i consiglieri scendenti, e si supplì a quelli che cessavano dalle funzioni.

In ultimo il Consiglio generale provide alla nomina del suo presidente per l'anno medesimo, conferuando nella prima di tali cariche il signor conte Nomis di Pollone, presidente della Camera di commercio di Torino, e conferendo la seconda al signor cav. Brunati, ispettore generale del Genio civile.

Torino, il 30 gennaio 1849.

Il Direttore Generale
HENRY.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.